

RICORDO DI PIETRO GABRIELE
(16 Maggio 1927- 18 Aprile 2010)

MIO PADRE



Pietro Gabriele nacque a Bari il 16 maggio 1927, da una famiglia modesta, il padre era ferroviere, in cui però era forte la consapevolezza della formazione scolastica dei figli. Dopo un'infanzia e un'adolescenza felice e serena anche se toccata dalla guerra e dalla povertà, si diplomò geometra al Giulio Cesare e venne assunto dapprima nel Consorzio di Bonifica e dopo nell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia. Quelli furono anni di dura gavetta e apprendistato sul campo durante i quali mio padre girò praticamente per tutti i paesini della Basilicata, della Puglia e parte della Campania (Calitri, Melfi, Lavello, Canosa, Otranto, Policoro, Scanzano). In queste peregrinazioni si appassionò alla geologia e fu mandato dall'Ente a presiedere i lavori riguardanti soprattutto la geognostica della costruzione della galleria di Occhito-Finocchito. Aveva già quattro figli da mia madre Bianca, che aveva conosciuto ancora ragazzo, e per stare tutti insieme ci trasferimmo dalla grande città a Castelnuovo della Daunia, un paese di poche migliaia di abitanti sul Subappennino dauno, sede della direzione dei lavori. Con la responsabilità di un nucleo familiare come il nostro - quattro figli piccoli e mai mio padre si è dimenticato di una ricorrenza, una festa, ci ha portato sempre in vacanza al mare, ci assisteva quando ci ammalavamo spesso contemporaneamente - ebbene, con tutto ciò papà ebbe la forza e la costanza di iscriversi alla facoltà di Geologia all'Università di Napoli e di laurearsi, con grandi sacrifici (lavorava di giorno e studiava di notte), suo grande desiderio, sia per ampliare le sue conoscenze - difatti è sempre stato un estimatore della cultura,

appassionandosi a diverse branche del sapere - sia per lavorare in modo sempre più consapevole e qualificato nel suo settore, garantendo a noi figli - tutti infine laureati - totali benessere e solidità affettiva.

Certo, alcuni particolari della sua vita, come la difficoltà di farsi strada fra colleghi più giovani e professori austeri e spocchiosi, in una facoltà come quella di Geologia di Napoli, li ho appresi solo leggendo la sua biografia, un'opera a cui si applicò non più tardi di tre anni fa, scrivendo ogni sera al computer e non lasciandosi distrarre fino all'ultima parola, illustrando uno spaccato della vita italiana, della nostra vita, efficace e toccante. Ho così scoperto le difficoltà affrontate durante questi faticosi anni di lavoro e studio.

E dico "ho scoperto" perché - devo qui aggiungere - non senza una punta di orgoglio e di immenso dolore adesso che non c'è più - che mio padre, pur essendo un uomo di grandissimo valore, non si è mai vantato dei suoi risultati, ha sempre prestato ascolto ai nostri problemi e non ci ha mai fatto pesare i suoi. Del resto è stato sempre interessato a tutto quanto accadeva intorno a noi e si è informato di ogni cosa ci riguardasse, mi riguardasse, praticamente fino al respiro fatale.

Ho voluto ricordare papà soprattutto dal punto di vista umano e personale, tralasciando i particolari del suo innegabile e riconosciuto valore professionale come geologo e come studioso (ha brevettato un'invenzione inerente al rivestimento delle gallerie, ha partecipato come geologo dell'Ente Irrigazione alla costruzione di importanti opere idrauliche, ha scritto varie pubblicazioni soprattutto nel campo dell'idrogeologia pugliese di cui era un profondo conoscitore). Pietro Gabriele, in sostanza, è stato un uomo magnifico e non lo dico certo solo perché sono la figlia: onesto, tenace, generoso, altruista, bravo, insostituibile; il suo ricordo e il suo esempio illumineranno ancora la strada di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Silvia Gabriele